

L'Economia del FUTURO



Domani a Bari il forum annuale del «Global Compact Italia», la rete di aziende aderenti al patto delle Nazioni Unite Focus sui modelli di sviluppo sostenibile e sul ruolo del settore privato nel creare un'occupazione di qualità e dignitosa, per tutti. «La società più equa contribuisce anche alla crescita economica», spiega il presidente Frey

di **Francesca Gambarini**

NON SOLO IL CLIMA LAVORO E INCLUSIONE: LA «GIUSTA» VIA

Vale 500 milioni di euro l'impatto positivo del lavoro regolare degli stranieri sull'economia italiana, se consideriamo il saldo tra entrate (Ipef, Iva, contributi) e costi (scuola, sanità, pensioni). Potrebbe essere molto di più, se diminuisse l'enorme fetta di lavoro nero o il numero degli irregolari, o se si consentisse maggiore mobilità sociale a quel 12% di immigrati che possiedono una laurea. Basti una cifra: si stima che l'emersione del nero porterebbe al recupero di gettito fiscale per le nostre casse pubbliche di oltre 7 miliardi (fonte Fondazione Moresca). Gli studi di uno dei neo vincitori del premio Nobel per l'Economia, David Card, premiato per i contributi empirici sul lavoro, dimostrano ad esempio che i redditi delle persone di un Paese possono beneficiare della nuova immigrazione, così come il fatto che la scuola — e questo certamente non vale solo per gli immigrati — è molto più importante per il successo degli studenti sul mercato del lavoro di quanto si pensasse.

L'appuntamento

Garantire un'occupazione dignitosa, che permetta una crescita economica ma anche sociale, darebbe uno slancio decisivo a quel modello di sviluppo sostenibile che il mondo Occidentale vuole intraprendere. Se a riconfermarlo c'è anche l'obiettivo numero 8 dell'Agenda Onu al 2030 (Lavoro Dignitoso e Crescita Economica), quel numero iniziale — 500 milioni — ha stimolato la ricerca commissionata a Ipsos «Difficoltà e opportunità di inclusione degli Stranieri in azienda» dal Global Compact Network Italiano delle Na-

Il volto/1

Marco Frey, presidente dell'Un Global Network Italia e direttore del master in economia circolare e gestione efficiente alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. «Le aziende possono fare molto per raggiungere l'obiettivo 8 entro il 2030»



zioni Unite, che a questi temi dedica il suo sesto forum annuale (appuntamento domani e dopodomani alla Camera di Commercio di Bari e in streaming, main sponsor Andriani), intitolato «Migrazioni e lavoro dignitoso».

«Si tratta di un importante momento di riflessione per le aziende italiane aderenti al Global Compact, l'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo, rispetto al loro percorso di «aderenza» ai dieci principi dell'Onu e verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile».

«Il settore privato ha una forte responsabilità — spiega Marco Frey, presidente del Global Compact Network Italia —. L'inclusione economica e sociale dei migranti è un obiettivo morale che, ci dicono le evidenze, si traduce positivamente anche nella produzione di ricchezza per il Paese. Le aziende possono fare molto per raggiungere questo obiettivo e l'edizione 2021 del Forum verterà proprio sul coinvolgimento delle imprese su questo focus».



Partner
Il Global Compact Network Italia è partner scientifico de L'Economia del futuro. Informazioni sull'Italian Business & SDGs Annual Forum che inizia domani sul sito: www.globalcompactnetwork.org/it

Nelle prossime settimane l'agenda globale sarà impegnata prima con il Gao di Roma e poi con la Cop26 di Glasgow. L'emergenza climatica è al centro delle discussioni dei tavoli dei leader. Ma la transizione di cui tutto il mondo parla non può essere solo «green». Deve essere anche «just», ovvero non lasciare indietro nessuno. «È probabile che proprio sulla capacità di interpretare e proporre soluzioni a questi temi si giochi la leadership che speriamo emerga dalla Cop26 — ragiona Daniela Bernacchi, segretario generale del GCNI —. L'Europa ha mostrato lungimiranza quando, nella sua nuova tassonomia per gli investimenti climatici, dice che nessun intervento deve nuocere alla comunità globale. Per riassumere: non si può lasciare indietro nessuno a livello sociale o i risultati raggiunti finora, nell'energia, nell'economia circolare e in tutti gli altri aspetti della transizione, saranno invalidati. Questa rivoluzione sostenibile non si potrà fare a compartimenti stagni». Su questi argomenti la sensibilità è crescente: la pandemia ha aumentato le disuguaglianze in molti ambiti, dal lavoro delle donne all'istruzione (Sdgs 4 e 5 del-



Il volto/2

Daniela Bernacchi è segretario generale del Un Global Compact Network Italia dal settembre 2019. È stata direttore generale di WellWorld e Fondazione Cesvi. «Le imprese del GCNI sono già più impegnate delle altre sul fronte dell'inclusione»

l'Agenda 2030). L'Economia del Futuro, l'evento che si terrà in Triennale il 10 e 11 novembre (vedi box pagina seguente) e che ha come partner scientifico il GCNI, dedicherà proprio a questi temi un approfondimento.

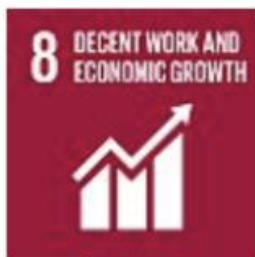
«Lavoro dignitoso vuole dire vantaggi non solo per i singoli lavoratori e per le loro famiglie ma per tutta l'economia locale — spiega ancora Frey —. Il potere di acquisto alimenta la crescita e lo sviluppo di imprese sostenibili, in particolare delle piccole imprese, che a loro volta sono in grado di assumere più lavoratori, migliorandone la retribuzione e le condizioni, riducendo le disuguaglianze e accrescendo la capacità di resistenza. Aumenta il gettito fiscale degli Stati, che sono quindi in grado di finanziare politiche sociali».

Ma a che punto siamo, in Italia, su questo percorso? La ricerca che il Global Compact presenterà domani ci fa vedere il bicchiere mezzo pieno. «Le imprese che aderiscono al GCNI sono già più impegnate delle altre sul fronte dell'inclusione, di cui riconoscono il potenziale innovativo per l'azienda stessa — spiega Bernacchi —. Fanno più formazione rispetto alle altre e riconoscono il ruolo dei leader per portare avanti questo modello e sconfiggere i pregiudizi». Si tratta di aziende consapevoli e ingaggiate su un tema cardine per il futuro. Le sfide? «Coinvolgere tutta la catena di fornitura, perché solo così l'inclusione potrà liberare tutto il suo potenziale».

THE GLOBAL GOALS
For Sustainable Development

- 1 NO POVERTY**
- 2 ZERO HUNGER**
- 3 GOOD HEALTH AND WELL-BEING**
- 4 QUALITY EDUCATION**
- 5 GENDER EQUALITY**
- 6 CLEAN WATER AND SANITATION**
- 7 AFFORDABLE AND CLEAN ENERGY**
- 8 DECENT WORK AND ECONOMIC GROWTH**

- 9 INDUSTRY, INNOVATION AND INFRASTRUCTURE**
- 10 REDUCED INEQUALITIES**
- 11 SUSTAINABLE CITIES AND COMMUNITIES**
- 12 RESPONSIBLE CONSUMPTION AND PRODUCTION**
- 13 CLIMATE ACTION**
- 14 LIFE BELOW WATER**
- 15 LIFE ON LAND**
- 16 PEACE, JUSTICE AND STRONG INSTITUTIONS**
- 17 PARTNERSHIPS FOR THE GOALS**



Vale 500 milioni di euro l'«impatto positivo» del lavoro regolare degli stranieri sull'economia italiana, se consideriamo il saldo tra entrate (Irpef, Iva, contributi) e costi (scuola, sanità, pensioni). Potrebbe essere molto di più, se diminuisse l'enorme fetta di lavoro nero o il numero degli irregolari, o se si consentisse maggiore mobilità sociale a quel 12% di immigrati che possiedono una laurea. Basti una cifra: si stima che l'emersione del nero porterebbe al recupero di gettito fiscale per le nostre casse pubbliche di oltre 7 miliardi (fonte Fondazione Moressa). Gli studi di uno dei neo vincitori del premio Nobel per l'Economia, David Card, premiato per i contributi empirici sul lavoro, dimostrano ad esempio che i redditi delle persone di un Paese possono beneficiare della nuova immigrazione, così come il fatto che la scuola — e questo certamente non vale solo per gli immigrati — è molto più importante per il successo degli studenti sul mercato del lavoro di quanto si pensasse.

L'appuntamento

Garantire un'occupazione dignitosa, che permetta una crescita economica ma anche sociale, darebbe uno slancio decisivo a quel modello di sviluppo sostenibile che il mondo Occidentale vuole intraprendere. Se a ricordarcelo c'è anche l'Obiettivo numero 8 dell'Agenda Onu al 2030 (Lavoro Dignitoso e Crescita Economica), quel numero iniziale — 500 milioni — ha stimolato la ricerca commissionata a Ipsos «Difficoltà e opportunità di inclusione degli Stranieri in azienda» dal Global Compact Network italiano delle Na-

Il volto/1

Marco Frey, presidente dell'Un Global Network Italia e direttore del master in economia circolare e gestione efficiente alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa:

«Le aziende possono fare molto per raggiungere l'obiettivo 8 entro il 2030»



zioni Unite, che a questi temi dedica il suo sesto forum annuale (appuntamento domani e dopodomani alla Camera di Commercio di Bari e in streaming, main sponsor Andriani), intitolato «Migrazioni e lavoro dignitoso».

Si tratta di un importante momento di riflessione per le aziende italiane aderenti al Global Compact, l'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo, rispetto al loro percorso di «aderenza» ai dieci principi dell'Onu e verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

«Il settore privato ha una forte responsabilità — spiega Marco Frey, presidente del Global Compact Network Italia —. L'inclusione economica e sociale dei migranti è un obiettivo morale che, ci dicono le evidenze, si traduce positivamente anche nella produzione di ricchezza per il Paese. Le aziende possono fare molto per raggiungere questo obiettivo e l'edizione 2021 del Forum verterà proprio sul coinvolgimento delle imprese su questo focus».



Nelle prossime settimane l'agenda globale sarà impegnata prima con il G20 di Roma e poi con la Cop26 di Glasgow. L'emergenza climatica è al centro delle discussioni dei tavoli dei leader. Ma la transizione di cui tutto il mondo parla non può essere solo «green». Deve essere anche «just», ovvero non lasciare indietro nessuno. «È probabile che proprio sulla capacità di interpretare e proporre soluzioni a questi temi si giochi la leadership che speriamo emerga dalla Cop26 — ragiona Daniela Bernacchi, segretario generale del GCNI —. L'Europa ha mostrato lungimiranza quando, nella sua nuova tassonomia per gli investimenti climatici, dice che nessun intervento deve nuocere alla comunità globale. Per riassumere: non si può lasciare indietro nessuno a livello sociale o i risultati raggiunti finora, nell'energia, nell'economia circolare e in tutti gli altri aspetti della transizione, saranno invalidati. Questa rivoluzione sostenibile non si potrà fare a compartimenti stagni». Su questi argomenti la sensibilità è crescente: la pandemia ha aumentato le disuguaglianze in molti ambiti, dal lavoro delle donne all'istruzione (Sdgs 4 e 5 del-



Il volto/2

Daniela Bernacchi è segretario generale del Un Global Compact Network Italia dal settembre 2019. È stata direttore generale di WeWorld e Fondazione Cesvi. «Le imprese del GCNI sono già più impegnate delle altre sul fronte dell'inclusione»

l'Agenda 2030). *L'Economia del Futuro*, l'evento che si terrà in Triennale il 10 e 11 novembre (vedi box pagina seguente) e che ha come partner scientifico il GCNI, dedicherà proprio a questi temi un approfondimento.

«Lavoro dignitoso vuole dire vantaggi non solo per i singoli lavoratori e per le loro famiglie ma per tutta l'economia locale — spiega ancora Frey —. Il potere di acquisto alimenta la crescita e lo sviluppo di imprese sostenibili, in particolare delle piccole imprese, che a loro volta sono in grado di assumere più lavoratori, migliorandone la retribuzione e le condizioni, riducendo le disuguaglianze e accrescendo le capacità di resistenza. Aumenta il gettito fiscale degli Stati, che sono quindi in grado di finanziare politiche sociali».

Ma a che punto siamo, in Italia, su questo percorso? La ricerca che il Global Compact presenterà domani ci fa vedere il bicchiere mezzo pieno. «Le imprese che aderiscono al GCNI sono già più impegnate delle altre sul fronte dell'inclusione, di cui riconoscono il potenziale innovativo per l'azienda stessa — spiega Bernacchi —. Fanno più formazione rispetto alle altre e riconoscono il ruolo dei leader per portare avanti questo modello e sconfiggere i pregiudizi». Si tratta di aziende consapevoli e ingaggiate su un tema cardine per il futuro. Le sfide? «Coinvolgere tutta la catena di fornitura, perché solo così l'inclusione potrà liberare tutto il suo potenziale».

